

I.

La Muntagna s'era risvegliata quella mattina. Una nube nera densa di cenere incombeva sulla città, avvolgendola. Nei momenti di silenzio, i boati si udivano persino dal mare, a metà tra il rombo di un tuono e il botto di un fuoco d'artificio attutito dalla distanza.

La sabbia veniva giù senza requie, formando per terra un tappeto scricchiolante e scivolando sugli ombrelli aperti, rimediati qua e là da venditori ambulanti prontamente apparsi per le strade, come in un giorno di pioggia improvvisa.

Alfio Burrano bagnò il parabrezza più volte prima di rassegnarsi ad azionare il tergicristallo. Il cofano della Range Rover bianca fresca di concessionaria, dopo una breve variazione sul grigio antracite, virava ormai verso il nero opaco. Alfio bestemmiò tra sé e sé al pensiero dei danni inenarrabili che quella sabbia abrasiva, capace di raschiare qualunque superficie con cui venisse a contatto, occhi compresi, avrebbe provocato alla carrozzeria.

Sfilò un mezzo sigaro dalla tasca anteriore dello zaino e se lo accese.

Tra il cartello «Benvenuti a Sciara, paese dell'Etna» e l'ingresso principale di villa Burrano c'erano sí e no cinquecento metri, occupati da una miriade di costruzioni dall'aspetto polimorfo, che accerchiavano il maniero e che sorgevano laddove un tempo si estendeva il suo parco privato.

Mentre si lasciava la piazza del paese alle spalle, dirigendosi verso il cancello laterale, il telefono agganciato al computer di bordo dell'auto iniziò a squillare. Alfio sbirciò il display e si accertò che non mostrasse ancora una volta quegli occhi azzurri che avrebbe preferito non avere in memoria, e che l'avevano tormentato per tutto il pomeriggio con messaggi e chiamate, cui lui si era imposto di non rispondere.

La voce di Valentina – la sua enologa, ma non solo – lo rinfanciò.

– Ehi, boss, com'è finita?

– E come volevi che finisse? Spazio aereo di Catania chiuso fino a domani mattina, se tutto va bene. Voli dirottati a Palermo e a Comiso, oppure cancellati, come il mio. Il solito casino, insomma. Speriamo che almeno domani mi facciano partire, altrimenti mi saltano tutti i programmi.

Quando, ore prima, aveva visto il banco del check-in nella sala Bellini preso d'assalto da una ventina di accumulatori di migliaia, come lui contrariati dall'impossibilità di risolvere la situazione a colpi di Carta Freccia Alata e varchi prioritari, Alfio s'era attaccato al telefono. Invano aveva smosso tutto lo stato maggiore dello scalo catanese, tra i vertici del quale annoverava più di un amico, per tentare di farsi spostare sull'unico volo per Linate che sarebbe partito quel pomeriggio.

– Sono sicura che un modo per partire te lo trovano. Stasera ci facciamo una cenetta da qualche parte, così ti risollevi il morale? – propose lei.

In un altro momento non ci avrebbe pensato su, ma dopo quel pomeriggio disastroso un'intera serata di schermaglie amorose a lume di candela per guadagnarsi una scopata gli pareva un progetto troppo impegnativo.

– No, Vale, non ti seccare ma stasera preferisco ritirarmi a Sciara.

Silenzio. C'era rimasta male.

– Ma sí, mi pare proprio la serata adatta per inerpicarsi in un paesino alle pendici del vulcano. Perché non ti vai a coricare proprio in bocca al cratere?

Molto male. Ora il minimo sindacale era rilanciare l'invito. Tanto non avrebbe accettato.

Sbagliò.

– Sei uno stronzo, Burrano. Lo sai che quel relitto di villa mi fa impressione! – Sospiro di rassegnazione, poi: – Va bene. La cena la porto io.

Alfio aprì il cancello e guidò lungo un vialetto in salita. Infilò la Range Rover sotto un albero con rami abbastanza fitti da proteggerla e sufficientemente solidi da non rischiare di cedere sotto il peso della sabbia. Si diresse verso l'unica zona illuminata della villa: quattro stanze e pochi metri quadri di giardino, nei quali lui era riuscito a infilare persino una piscina di dimensioni dignitose. Le stanze avevano un ingresso autonomo, e non comunicavano né con l'ala principale né con la torre.

Questo gli aveva elargito «la vecchia», e questo si era fatto bastare. Né si sarebbe potuto aspettare di piú.

La vecchia, al secolo sua zia Teresa Burrano, ricca sfondata ma avara come Arpagone, era l'unica parente nonché sola fonte di reddito di Alfio, che lei trattava alla stregua di un suddito mostrandogli senza veli il suo disappunto nel saperlo unico erede del patrimonio di famiglia.

Chadi, il tunisino factotum, gli andò incontro sbucando da una casupola indipendente, meravigliato di vederlo lí. Lo seguì attraverso la casa fino al giardino sul retro.

– Bravo, Chadi, che pensasti a coprire la piscina. Con tutta la polvere che sta piovendo, a quest'ora si sarebbe ridotta una porcheria, – lo encomiò. Il telone che proteggeva la vasca, pieno di sabbia nera come il bordo e il prato

circostante, era talmente appesantito da formare un avvallamento sull'acqua. Chadi si piazzò sotto la tettoia, in posizione di attesa.

Alfio capì che doveva dirgli qualcosa.

– Dottore, in casa di là è crollato un muro. C'è acqua dentro, – notificò Chadi, indicando il lato buio della casa.

– Che significa acqua? C'è umido, forse?

– No, no. Acqua.

Burrano lo guardò perplesso. – Come mai sei andato di là?

Senza farne parola con la zia, che altrimenti avrebbe protestato, aveva messo l'uomo a guardia della villa, lasciandogli per ogni eventualità anche le chiavi del vecchio accesso di servizio della torre. Anzi, aveva fatto di più. Oltre alle due telecamere che sorvegliavano la sua proprietà, ne aveva fatta installare una terza, che dall'angolo di casa sua riprendeva fino all'inizio del giardino grande. Di furti ne avevano già subiti abbastanza, non era il caso di rischiare altri. Ne andava del valore stesso della casa. E se quella vecchia isterica non voleva capirlo, pazienza.

– Io sentito un rumore forte. Allora io acceso la luce di là e andato a vedere. In tutte le stanze. Poi entrato in camera sotto torre, quella con armadi, e visto muro caduto. Quando io toccato, mia mano tutta bagnata.

– Minchia, questa sola ci mancava! – sbottò Alfio.

– Vuole vedere?

– Ho scelta? Certo che voglio vedere.

Certo, sí, ma poi? Pure se ci fosse stata un'infiltrazione, che avrebbe potuto fare? La vecchia di spendere soldi in quella casa manco voleva sentirne parlare.

Bestemmiando tra sé e sé, Alfio andò ad attivare il contatore che forniva la corrente elettrica alla torre. Recuperò le chiavi e una torcia e precedette il tunisino lungo il corridoio esterno di passaggio che conduceva all'entrata principale.